



dovrebbero favorire un rilancio della competitività. Fra queste spicca una revisione dei meccanismi di contrattazione salariale e una sostanziale riduzione in termini relativi delle retribuzioni dei paesi periferici rispetto a quelle del centro Europa. A fare da contorno vi è poi la solita lista di riforme strutturali che vanno dalla liberalizzazione dei mercati alle privatizzazioni, passando per un'ulteriore riduzione delle prestazioni di welfare soprattutto in campo previdenziale e assistenziale.

La convinzione generale è che un settore privato con minori vincoli e un settore pubblico gravato da minori spese possano favorire una più rapida uscita dalla crisi. Ancora l'altro ieri, a margine del vertice europeo, Nicolas Sarkozy citava l'Irlanda come la dimostrazione dell'efficacia di questa ricetta, invitando implicitamente l'Italia a seguire la stessa strada. Il fatto che l'Irlanda sia tornata a essere il modello da seguire, come era stato nel decennio scorso, lascia increduli. È vero che negli ultimi mesi si è registrato un miglioramento delle partite correnti. Ma non va dimenticato che questo risultato è frutto di una combinazione di due fattori: il primo è un forte aumento del tasso di disoccupazione (dal 4,6% al 14,7%), assai più rilevante che nel resto della Ue. Il secondo, invece, è una fase di deflazione ben più severa che altrove, con un indice dei prezzi che scende a una media del 2%. E non va nemmeno dimenticato che, nonostante il miglioramento dei conti esteri, il tasso di crescita irlandese continua a essere modesto e che la produzione resta ferma a un livello inferiore del 15% rispetto al livello pre-crisi.

Anche accettando le affermazioni di Sarkozy, resta quindi da capire quanto tempo ci vorrà per una economia che ha applicato le ricette europee a riprendersi dalla crisi. E, soprattutto, se queste ricette possano davvero essere efficaci su scala continentale. Rilanciare la crescita comprimendo la domanda e stimolando le esportazioni può essere una strategia efficace se praticata da un numero limitato di paesi, ma rischia di essere deleteria se adottata contemporaneamente da tutti, soprattutto da paesi grandi come l'Italia.

Il rischio - confermato anche dalle stime di crescita per i prossimi mesi - è che la Ue si configuri come l'epicentro di una nuova crisi economica mondiale da cui è davvero difficile immaginare una via d'uscita. ❖

Vaticano: «Troppo liberismo, serve un'autorità mondiale»

A pochi giorni dal cruciale vertice G20 di Cannes, sul tema della finanza da riformare interviene il Vaticano. Un documento in cui si denuncia il dilagare di «un'ideologia utilitaristica» e si chiede «profonda innovazione».

MARCO TEDESCHI

La fila degli osservatori che ritiene sempre più carente, se non fallimentare, il ruolo della finanza a livello globale si ingrossa comprensibilmente giorno dopo giorno di fronte ad inequivocabili fatti di cronaca. Ciò non toglie che fra le tante esternazioni contro il sistema finanziario ce ne sono alcune che catturano l'attenzione più di altre. Come quella arrivata ieri dal Vaticano, non a caso a pochi giorni di distanza dal cruciale vertice del G20 di Cannes. Una presa di posizione con cui la Santa Sede ricorda che il mondo globalizzato e il suo sistema finanziario e monetario non possono essere in mano ad un gruppo di amici, per quanto ampio e benintenzionato sia. Per questo il Vaticano auspica non una semplice governance della finanza bensì uno «shared government»; ciò significa che non basta un semplice coordinamento ma servono misure autenticamente super-partes prese da «un'autorità pubblica a competenza universale». Dove quest'ultima deve essere «fondata su diritto, regole condivise e rappresentatività al servizio del bene comune».

OLTRE BRETTON WOODS

Le considerazioni del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace sono contenute in un documento che vuole fare della attuale crisi mondiale una «opportunità» di riprogettare le regole dopo il declino del mondo disegnato dagli accordi di Bretton Woods, le bolle speculative, i deliri della finanza onnipotente, il fallimento delle banche, la crisi dei bilanci statali, l'aumento nel mondo delle schiere di poveri. Un'analisi che parte dalla constatazione di un mondo in cui sono aumentate a dismisura le disuguaglianze e che denuncia «un'ideologia utilitarista illu-



Benedetto XVI

BANKITALIA

Visco è Governatore Sì di via Nazionale e decreto del Colle

Il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha espresso all'unanimità parere favorevole alla designazione di Ignazio Visco come nuovo governatore di palazzo Koch al posto di Mario Draghi, che dal primo novembre guiderà la Bce. Subito dopo è arrivato il decreto del Colle. «Con la firma del decreto di nomina del nuovo governatore della Banca d'Italia, si conclude una vicenda travagliata, risoltasi in termini che hanno suscitato il più largo consenso non solo nel Consiglio superiore della Banca d'Italia ma nel mondo politico ed economico». Lo scrive in una nota il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Desidero sottolineare come tutte le personalità prese in considerazione per la nomina a governatore fossero di alto livello e meritassero apprezzamento e rispetto. Cosi osserva una istituzione di fondamentale importanza storica e attuale, e di grande prestigio internazionale, viene salvaguardata e rafforzata nella sua continuità, nel suo profilo e nel suo ruolo». Ormai, a completare l'iter, manca l'ultimo passaggio, quello di consegne tra chi va via in un ruolo prestigioso, Mario Draghi e chi arriva, Ignazio Visco, nuovo Governatore.

sa che il vantaggio personale conduca al bene della comunità».

«Appreziamo il lavoro svolto dal G20 - ha spiegato il segretario del dicastero, monsignor Mario Toso -, ma non basta. Occorre innovare». Ed in quest'ambito non c'è difficoltà ad ammettere che le idee proposte possono coincidere con le motivazioni dei cosiddetti «indignados»: «Si dà il caso - ha dichiarato monsignor Toso - che anche gli indignados siano in linea con le prospettive del magistero dei Papi, ma ciò non significa che quest'ultime non abbiano una loro razionalità e che non vadano sostenute...». Del resto l'idea di una autorità mondiale, da Giovanni XXIII in poi, è parte integrante nella visione della Chiesa, rilanciata con forza dalla «Caritas in Veritate» di Benedetto XVI, dove viene espressa la richiesta di «un'autorità pubblica a competenza universale su finanza e monete». Con alcune importanti specificazioni: ristabilire il «primato della politica sull'economia e la finanza»; realizzare un «multilateralismo» non solo per la «diplomazia, ma per lo sviluppo sostenibile e la pace»; scongiurare una generazione di tecnocrati, colmando il «divario tra formazione etica e preparazione tecnica»; da ultimo, ma non di minore importanza, «illuminare l'opinione pubblica, per aiutarla ad affrontare questo mondo nuovo non più nell'angoscia ma nella speranza e nella solidarietà».

VISIONE FUTURA

Per quanto riguarda il diritto, «logica vorrebbe che questa autorità mondiale si sviluppasse avendo come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite». Ma, ha precisato Turkson, «non chiediamo una semplice riforma dell'Onu, proponiamo invece un governo di «consensus» che non verrà imposto su nessuna nazione». Il vaticano affronta poi il problema dei problemi, ovvero che cosa fare per economia e finanza dopo che il mondo di Bretton Woods si è volatilizzato e non si assicura più quel «bene pubblico universale che è la stabilità del sistema». Qui ci sono alcune proposte, con la premessa che serve gradualità e pazienza: «Occorrono misure di tassazione delle transazioni finanziarie, forme di ricapitalizzazione delle banche, anche con fondi pubblici, condizionando il sostegno a comportamenti virtuosi e finalizzati a sviluppare l'economia reale». Più a lungo termine, poi, la Chiesa individua come punto d'arrivo la creazione di una Banca centrale mondiale. ❖